ECO delle Missioni

PORTAVOCE DEI MISSIONARI CAPPUCCINI TOSCANI
E DEI LORO AMICI • ANNO 51 N°3 - OTTOBRE 2014

PRIMO PIANO
Mi alzerò e tornerò da mio padre

PER RIFLETTERE
Caterina da Siena e la missione

Pubbl. trim. ANNO 51 n° 3 - OTTOBRE 2014 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n°1585 del 22-01-1994

2 **Editoriale**
La lezione di Giobbe

3 **Primo Piano**
Mi alzerò e tornerò da mio padre

6 **Evangelizzazione nel mondo contemporaneo**
Le vie dell'evangelizzazione

8 **Accade nel mondo**
Missionari di verità

9 **In breve dalle terre di missione**

10 **L'angolo del libro**
Cosa sognano i pesci rossi

SOMMARIO

11 **Viaggi & Pensieri**
Chi ci adotta?

12 **Notizie e testimonianze**

16 **Per riflettere...**
Caterina da Siena e la missione

20 **La missione Cappuccina**
Nel mondo oggi

22 **Chiesa e attualità**

23 **Vita e attività del Centro**

24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - **Anno 51 n°3 - Ottobre 2014**
Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci, P. Luca M. De Felice, P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato -Tel.0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

La Lezione di Giobbe

Anche quest'anno durante la breve interruzione dal tran tran annuale sono partito con il libro di un amico nella borsa: quello del santo, paziente ma altrettanto sfortunato Giobbe della Bibbia. È un amico che sto imparando a conoscere. Quando desidero scendere nel mio intimo e voglio guardare i tracciati della mia vita, Giobbe è quell'amico ruvido e schietto, che aiuta ad illuminare il dentro e rintracciare i sentieri maestri della vita. Prima, Giobbe, lo ignoravo perché pensavo che parlasse di cose con cui non avrei voluto aver nulla a che fare.
Ha cominciato ad essermi amico quando mi sono reso conto che difficilmente avrei realizzato quello che avevo sognato di me o che gli altri si sarebbero aspettati da me. Giobbe non è come Abramo, o l'israelita pio né tantomeno il cristiano che ci aspetteremmo.
È un uomo che, privato di tutto quello che aveva, è costretto a ricostruire ricostruirsi nonostante la sua povertà materiale e lo sconforto interiore. Si pone al di fuori delle fedi tradizionali dei suoi tempi e delle loro saggezze. Rifiuta i luoghi comuni, diffida della sapienza fine a se stessa. Giobbe cerca il vero volto di Dio, cercando prima di tutto la verità su se stesso, le sue possibilità senza illusioni.
Il suo libro è una nota stonata che scombina le certezze assodate fino a camminare pericolosamente sull'orlo del baratro della bestemmia. I critici dicono che la redazione del suo libro è la più oscura e travagliata di tutta Bibbia. È come se, attraverso il corso del tempo, generazioni siano state chiamate ad aggiungere il proprio contributo alla interminabile esperienza di bene e di male, di gioia e dolore, in cui la vita umana nasce, cresce e si rinnova nei secoli. Con gli anni che passano ciascuno di noi trascrive come in un libro le guide della sua vita. Chiunque non scrive il suo libro nella verità nuda e cruda di Giobbe corre il rischio di dover rinnegare quello che ha scritto. E chiunque nella vita non incontra Dio, che completa il libro con lui, difficilmente arriverà a finirne l'ultima pagina contento di sé.

P. Francesco Borri

In copertina: Bimbi di un villaggio Masai

Primo Piano

P. Francesco Borri

MI ALZERÒ E TORNERÒ DA MIO PADRE

La Famiglia: in onda con il Sinodo dei Vescovi

C'è crisi. È l'espressione che gira in lungo e in largo attraverso i settori della vita pubblica: lavoro, famiglia, gender, Europa, ONU... . Imparai la parola crisi verso la fine delle elementari quando si aggiunse alla nostra classe un ragazzetto biondo tutto pelle ed ossa, che ogni tanto entrava in stati d'animo che lo facevano piangere fino ad asciugargli gli occhi. Gli demmo il nome di Crisi. Il nostro Crisi delle elementari poi sparì e non ricordo in che modo. La crisi dei tempi di oggi convive con noi ed in noi ogni giorno e fa inaridire sogni, speranze e progetti.
Mi piace dedicare poche righe alla famiglia; non per dare ricette, né profezie; se ne sentono troppe e da tutti i settori della nostra vita sociale. Solamente mi piace sottolineare alcuni elementi che penso fondamentali per chiunque è impegnato nella missione evangelizzatrice nell'epoca che stiamo vivendo.
Da diverso tempo ormai assistiamo ad un cambiamento progressivo della legislazione e nelle proposte, che, attraverso quelle che possono sembrare piccole modifiche, rivelano e codificano un cambiamento già iniziato del modo di vedere la famiglia, del vivere dentro di essa e delle sue dinamiche in rapporto alla società.
Pochi giorni sono trascorsi da quando il Ministro della Sanità ha fatto sentire un grido di allarme: "Fare più figli perché il numero dei nuovi nati non riesce a sostituire quello dei decessi". Quelli che, venendo alla luce, potrebbero essere ritenuti i fortunati, in verità sono coloro che dovranno lavorare per poter permettere ai tanti anziani quei tanti o pochi spiccioli di pensione, che si aspettano ogni mese. Il cognome paterno perde di importanza. La stessa paternità e maternità biologiche cedono la loro esclusività, scavalcate dalle banche del seme e dell'ovulo, assieme all'utero in affitto.

Neppure pare necessario essere maschio e femmina per fare famiglia ed avere la prole. La famiglia ormai si è ristretta ai componenti essenziali. Ha limitato all'essenziale le relazioni di solidarietà e sussidiarietà di una famiglia dal raggio più ampio, perché la sufficienza economica aveva convinto che l'indipendenza e soprattutto la libertà dai doveri e gli equilibri di convivenze di più famiglie, avrebbe favorito l'amore e la concordia.
Ma questo ha reso necessario l'intervento dello Stato per offrire servizi, tutele, giustizia, che in passato venivano svolte in gran parte dentro la parentela. Naturalmente lo Stato ha fatto sentire il peso della sua presenza nella gestione familiare e così farsi parte in causa in quei settori che erano di esclusiva competenza della famiglia. Basti pensare solamente al ruolo del giudice e dell'assistente sociale per i figli, oppure al peso del padre nell'accoglienza o meno di una gravidanza.
Se risaliamo ai tempi di Roma antica, sappiamo che, quando in casa nasceva un bambino, questi veniva posto ai piedi del padre, il quale aveva il diritto di riconoscerlo o no come suo. Se intendeva riconoscerlo, lo prendeva in braccio e lo riconsegnava alla madre perché lo curasse come suo figlio. Qualora lo avesse lasciato sul pavimento, il neonato rimaneva nessuno: senza diritti di nascita, né protezione. Il ruolo del padre, oltre a quello della paternità biologica, era l'essere fonte di onore per la madre, sicurezza e diritto del neonato.
In poche parole; la famiglia si formava, acquistava diritto nei confronti della società con la figura del padre, il quale a sua volta era tenuto al sostentamento e alla protezione della famiglia. La paternità era il fondamento e il nucleo su cui si poggiava la famiglia e, attraverso la parentela e la pluralità delle famiglie, la città e la nazione.
Un uomo era maturo, se con moglie e figli; la donna aveva nel suo corpo la chiave che garantiva la continuità della famiglia; i figli avevano il luogo sicuro per crescere, conoscere e assorbire le leggi della convivenza in famiglia e nella società, per divenire maturi e, a loro volta, responsabilizzarsi a continuare la vita in sinergia con la famiglia e la società. Il giro della vita iniziava, maturava e si perpetuava nel padre come catalizzatore familiare.
È questo che vogliamo mettere in rilievo: come possa risentirne la fede, in un contesto dove la famiglia sta vivendo momenti di sbandamento e di ricerca di nuove espressioni.
È indubbio che il Dio cristiano si presenti con l'odore di un padre di famiglia e che la Bibbia affidi a questa mediazione la sua presenza in mezzo al popolo di Israele.
Già il Dio di Mosè si presenta come Yahweh (Colui che fa sussistere la vita) il padre che dà l'esistenza e detiene il diritto. In tutto l'Antico Testamento se ne mantiene viva la presenza tra gli uomini, non tanto per la capacità di pensarlo, ma in quanto Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, da cui la loro vita proviene.
Non hanno bisogno infatti di qualcosa come il battesimo, in quanto la fede si è trasmessa a loro tramite il sangue degli antenati. L'Antico Testamento infatti lega strettamente diritto e legge con la parentela e la fede. Dio è il padre che ama e protegge, che conserva la sua famiglia, che punisce e perdona. Così anche nel Nuovo Testamento, Gesù di Nazareth si fa conoscere come Figlio di David, come erede giuridico delle promesse fatte al re e a lui arrivate tramite il sangue e la carne, mentre Dio stesso, con il concepimento verginale di Maria, accoglie l'umanità nella famiglia divina.
Penso che nella rivelazione di Dio, la sua paternità il suo essere legge e parola di vita, venga espressa attraverso la forma della famiglia umana non solo per la via di una similitudine, ma che la famiglia umana esprima dentro di sé le peculiarità della natura di Dio. Penso all'uomo, fatto a somiglianza di Dio; in quanto maschio e femmina danno e sostengono la vita (Yahweh) e sono nell'umanità in relazione, a somiglianza della Trinità. Di conseguenza, dove nelle famiglie umane si percepisce il valore dell'unità nell'amore e l'accettazione di una nuova vita come qualche cosa che supera i meccanismi fisiologici, là gli uomini sono nella capacità di avere un'esperienza di Dio.

Dove nelle famiglie umane si percepisce il valore dell'unità nell'amore e l'accettazione di una nuova vita come qualcosa che supera i meccanismi fisiologici, là gli uomini sono nella capacità di avere un'esperienza di Dio

A riprova di ciò, è importante constatare che in quelle società in cui permane una visione della famiglia simile a quella biblica, la percezione della fede e dell'importanza della religiosità si mantiene viva e vitale, anche se la persona di Dio si esprime attraverso immagini improprie o distorte. Là dove paternità e maternità riescono a sentire l'arrivo di un figlio come un evento che supera il fatto biologico e la loro volontà, possono sperimentare che una cosa nuova e superiore a loro stessi si sta compiendo attraverso di loro.
Infine c'è anche un'altra considerazione da fare. Quando una forma e un modello sociale, nel nostro caso la famiglia, si affievolisce e si deteriora in modo abbastanza ampio, significa che il modello non riesce ad assorbire e convogliare i bisogni di una società, o anche che non si è adeguato al cambiamento di vita e di nuovi bisogni; ne abbiamo visto segni molto forti ed abbastanza diffusi in tutti i componenti della famiglia: la contestazione nel mondo giovanile, il femminismo.
Infine, molto più di recente, il mondo gay, che si agita e vuole mettersi alla pari con le altre componenti.
Oso solo accennare che anche il femminicidio potrebbe apparire come una delle risposte maschili alla perdita di centralità della sua presenza nella famiglia. Sono movimenti infatti, che colti nel loro contesto sociale, rimandano alla famiglia al disagio che la attraversa. Non a caso infatti, il disinteresse per la religione, le omofilie e le omofobie assomigliano a quel caos che prima che Dio parlasse e desse il via alla creazione e alla vita. ■

Le vie dell'evangelizzazione

di P. Samule Duranti

"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri; se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni"

P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino,
vicario parrocchiale
di S. Lucia alla Barbanella (GR)

Continuiamo il nostro cammino in compagnia dell'Esortazione apostolico "Evangelii Nuntiandi": L'impegno di annunziare il Vangelo. Siamo giunti alla quarta parte che si intitola: Le vie dell'evangelizzazione.

È di capitale importanza trovare i modi più adatti e più efficaci per comunicare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo. Già accennata, ora riproposta, la prima via è la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, vissuta in intima comunione con Dio e donata al prossimo con uno zelo senza limiti. Restano giustamente famose queste chiare e forti parole: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni". La Chiesa evangelizzerà il mondo mediante la sua fedeltà al Signore, di povertà e distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola di santità. Testimonianza di vita cristiana, necessaria, ma non sufficiente; è necessaria anche la predicazione; ecco la seconda via. Paolo VI cita S. Paolo: "Come potranno credere senza aver sentito parlare senza uno che lo annunzi ?!... La fede dipende dunque dalla predicazione. È indispensabile, anche se l'uomo moderno ha superato la civiltà della parola e vive nella civiltà dell'immagine. La parola resta attuale ed efficace, soprattutto quando è portatrice della potenza di Dio. È parola ispirata: carica di luce, di grazia, di fortezza, di speranza - di Dio!

Molte sono le circostanze di cui si può avvalere la predicazione, il Papa ricorda alcuni "luoghi" specifici particolarmente adatti.

Primo è quello liturgico nella celebrazione di ogni sacramento; sia nella catechesi di preparazione, sia nello svolgimento dell'attuazione del sacramento stesso. Il Papa raccomanda vivamente l'omelia - sia nella s. Messa che nella amministrazione dei sacramenti -; sia semplice, chiara, diretta, adatta, profondamente radicata nell'insegnamento evangelico e fedele al Magistero della Chiesa, animata da ardore apostolico, piena di speranza, nutriente per la fede. Ci si dedichi con amore a prepararla; per tanti è il solo momento dell'ascolto della Parola di Dio.

Inoltre c'è la catechesi, come dire, l'insegnamento sistematico per dare i dati fondamentali della fede. Catechesi che riguarda i fanciulli per la preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana: battesimo, confessione, comunione, cresima. Catechesi che riguarda gli adulti, perché insegna come vivere la vita cristiana, e questa coinvolge tutta la vita: Famiglia, parrocchia, scuola sono gli ambiti. E non si tratta più oggi di trasmettere, ma di generare la fede. I metodi devono essere adattati all'età, alla capacità delle persone, alla loro cultura.

Genitori, catechisti, educatori devono preoccuparsi di perfezionare la loro preparazione "in questa arte superiore, indispensabile e esigente dell'insegnamento religioso". Si tratta di fissare nella mente e nel cuore le verità essenziali che dovranno impregnare e impegnare la vita intera

Una quarta via per l'evangelizzazione è l'uso dei mezzi di comunicazione. Posti a servizio del Vangelo fanno giungere la buona novella a milioni di persone. Servendosi di essa la Chiesa "predica sui tetti". Sono il nuovo pulpito che riesce a parlare alle moltitudini. Estendono all'infinito l'ascolto della parola di Dio. Vanno utilizzati al massimo. Sono mezzi che il Signore mette nelle nostre mani. La Chiesa si sentirebbe colpevole se non adoperasse questi mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati.

Una ulteriore via, sempre valida ed efficace, è quella del contatto personale. L'apostolo gomito a gomito, della strada; come fece il diacono Filippo con il funzionario della regina Candace, salì sul suo cocchio e iniziò a catechizzarlo, fina ad amministragli il battesimo.

È l'apostolato per contagio; e questo compete soprattutto ai laici cristiani. La gente viene in Chiesa da Gesù... Dobbiamo portare Gesù alla gente: là dove vive, lavora, piange, impreca, muore. I laici si trovano a vivere in ogni luogo e situazione, anche là dove il sacerdote non può arrivare.

Raggiungono persone di ogni categoria e possono contagiarle con il virus della fede, della speranza, della carità, della bontà, della mitezza, dell'onestà, del buon esempio, rendendosi credenti credibili - con la fede testimoniata. Nella evangelizzazione occupano una via preferenziale i sacramenti, preceduti da adeguata catechesi. Ne abbiamo accennato.

Ma passiamo alla quinta parte dell'evangelizzazione. Li accenniamo. "Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura".

Questo mandato affidato da Gesù alla sua Chiesa, che così le affidava una universalità senza frontiere. Destinatari del vangelo sono tutti gli uomini, di tutti i meridiani, di tutti i millenni, fino all'ultimo uomo della storia - storia di salvezza. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati. Dalle origini, attraverso questi due millenni e oggi ancora l'opera evangelizzatrice della Chiesa continua la sua missione nel mondo. Ogni giorno gli annunciatori del Vangelo sono privati dei loro diritti, perseguitati, minacciati, eliminati; ma ciò nonostante la Chiesa continua la sua missione e la continuerà fino agli estremi confini della terra.

L'evangelizzazione si rivolge ai lontani, che non conoscono il Vangelo. Si rivolge ai non cristiani. Nel rispetto di ogni forma di religione la Chiesa ritiene che queste moltitudini hanno diritto di conoscere la ricchezza del mistero di Cristo, nel quale tutta l'umanità può trovare tutto ciò che essa cerca a tentoni su Dio, su l'uomo e sul suo destino, sulla vita e sulla morte - sulla verità. Ha un tesoro di grazia e di luce che non può e non vuole tenere chiuso: per questo mantiene vivo lo slancio missionario, e desidera intensificarlo.

Ma la Chiesa si sente assiduamente impegnata nei confronti di quanti hanno ricevuto la fede, ma assediati dal materialismo e dall'ateismo militante l'hanno perduta. Così di tanti battezzati, che non frequentano più. È necessario trovare i mezzi e il linguaggio adeguati per riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo. ■

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Più passa il tempo e più mi chiedo il perché l'uomo debba vivere – e talvolta lo voglia pure fare – di sotterfugi, di strategie sotterranee, di "bugie a fin di bene", e di tanti altri strumenti di mistificazione della verità, che regalano una ingiusta visibilità al "secondo fine" e agli obiettivi occulti. Mezzucci, che alla fine magari danno all'uomo un certo senso di benessere temporaneo, ma che allo stesso tempo lo conducono nel campo minato della inautenticità e delle proprie maschere.

MISSIONARI DI VERITA'

In realtà non c'è un episodio concreto che mi abbia suggerito questo pensiero, anche se guardando alla nostra vita, ognuno di noi ha fatto, e forse fa, esperienza della fatica di dover mediare, talvolta ingannare, altre volte persino umiliare qualcuno, pur di avere il proprio momento di gloria, una qualche visibilità.

Il pensiero mi è venuto semplicemente leggendo il vangelo di oggi, festa di san Luca evangelista. Un vangelo più che noto e allo stesso tempo così attuale e così rivoluzionario. Per intenderci è quello dell'invio da parte di Gesù dei settantadue discepoli: il vangelo dei missionari! Un vangelo deludente, per molti che pensano la vita come un incedere con spocchia nella storia, quasi che il favore più grande che facciamo al prossimo sia quello di concederci a lui anche solo per un istante. Ma deludente anche per chi vive di espedienti, di menzogne, di chi cammina mascherato, per paura di essere troppo poco. Gesù non ha dubbi: tu che sei missionario devi portare con te solamente te stesso, la tua persona, le tue miserie, i tuoi doni; né bastone, né due tuniche, né la borsa. In una parola niente di niente che possa oscurare quello che sei, la tua nudità!

Quante energie sprecate nella vita a dover sostenere menzogne dette! Quante energie disperse nel pianificare mosse e contro mosse nel gioco stupido ed estenuante di chi cerca di avere la meglio, di dire l'ultima parola, di annientare un fantomatico avversario, che poi è un disgraziato come me, con le mie stesse complessità e con le mie amenità.

Andate e non portate niente! Quanto sarebbe bello nelle famiglie deporre le armi di cui dotano le inautenticità di cui ci vestiamo! Scopriremmo la pace! E non quella del mondo, perché nel mondo c'è una pace, ma è insufficiente. La pace che l'uomo sa costruire è troppo poco, è la pace dei "Caschi blu dell'Onu", verso i quali nutriamo grande rispetto e ne apprezziamo l'opera. Ma è sempre una pace povera, perché è assenza di qualcosa, di guerra nel caso peggiore, oppure di vendetta: è mera tolleranza. C'è un'altra pace che porta la nudità del missionario: è la pace del cuore, o se volete la pace di Gesù, è il cuore pacificato. Questa pace è diversa, perché non è assenza di qualcosa, che poi con una scintilla si riattizza, ma presenza del desiderio di incontrare, di perdonare, di incoraggiare, di commuoversi, di guardare per non ferire, anzi, per cercare di far emergere tutta la dignità che c'è in te.

La pace del missionario nudo è la pace di chi entrando in una casa, nel mondo dell'altro, non intende sconvolgerlo con chi sa quali bagliori, non intendere sovvertire ordini o esportare inefficaci "democrazie" fuori luogo (leggi convinzioni, ideologie). Significa semmai sedersi a tavola e mangiare quanto ci viene offerto, significa cioè esercitare il ministero fin troppo desueto dell'ascolto; significa dire con il nostro atteggiamento essenziale e spoglio: non ti farò male, non ho mezzi per farti male, perché sono nudo e vorrei che lo fosti anche te!

Questo sì, mi piacerebbe davvero, perché son certo che così, la vita, si vestirebbe di una leggerezza ancor più grande. ■

piero.vivoli@tin.it

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

BURUNDI. UN ATTO DI ASSURDA BARBARIE CONTRO ANZIANE MISSIONARIE

"Che il sangue versato diventi seme di speranza" Così Papa Francesco, "colpito dalla tragica morte" delle tre religiose italiane, "generose testimoni del Vangelo", ha commentato l'uccisione domenica 7 settembre a Kamenge, in Burundi, di Suor Olga Raschietti, 83 anni, Suor Lucia Pulici, 73 anni, e Suor Bernardetta Boggian, 79 anni. Quest'ultima è stata uccisa nella notte, dopo che erano già stati ritrovati i corpi sgozzati e martoriati delle due consorelle. "E' stato un atto vile ed esecrabile, perpetuato ai danni di chi si trovava in Burundi per farsi interprete, a costo di grandi sacrifici, di altissimi valori di solidarietà e fratellanza con i più bisognosi" ha scritto il capo dello stato Giorgio Napolitano in un messaggio inviato al cardinale Piero Parolin, al cardinale Angelo Bagnasco e a Suor Ines Frizza, superiora generale delle missionarie saveriane. "Le tre religiose, vittime di un cieco ed inumano atto di criminalità – prosegue Napolitano – sono testimonianza altissima di fedeltà alla Chiesa e ai valori più forti e nobili. In questo triste momento, l'talia tutta è partecipe e addolorata, ma anche commossa e altamente rispettosa per il supremo sacrificio delle tre religiose".

Le salme delle religiose verranno sepolte nel cimitero saveriano di Bukavu (nell'est della Repubblica Democratica del Congo)."Non ci sarà il rimpatrio delle salme – ha spiegato Suor Delia Guadagnini – per volontà espressa dalle nostre sorelle missionarie e perché la gente, che hanno amato e servito, desidera che rimangano con loro. E' un segno di amore fino alla fine".

IRAQ. LIBERATI 49 TURCHI OSTAGGIO DEI JIHADISTI

I 49 cittadini turchi nelle mani dell'autoproclamato Stato Islamico da tre mesi, hanno potuto far ritorno ad Ankara, sabato 20 settembre. Il gruppo, tra cui anche donne e bambini, fu fatto prigioniero dalle milizie terroristiche al termine della presa do Mosul l'11 giugno scorso, dopo un raid militare nella sede dell'ambasciata. E' il secondo rilascio che il governo turco ottiene dai miliziani, dopo quello dei 29 camionisti, anch'essi rapiti a Mosul nel giugno scorso, ma liberati dopo dieci giorni di intensa trattativa.

SIRIA. PRIMI RAID COALIZIONE CONTRO POSTAZIONI DELL'IS

Sono partiti nella notte di lunedi 22 settembre gli aerei di Stati Uniti, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Giordania, Bahrein e Qatar, per colpire importanti postazioni strategiche dello Stato Islamico nel nord della Siria, fino al confine con l'Iraq. Colpiti da bombardieri e missili edifici, posti di blocco e arsenali. Intanto, un gruppo vicino all'Is ha rivendicato il rapimento in Algeria di Pierre Goudet, turista francese di 55 anni, sequestrato domenica 21 settembre. In un video l'uomo si rivolge al Presidente Hollande, esortandolo a bloccare i bombardamenti contro l'Is. Preoccupa poi la nuova emergenza umanitaria causata dagli ultimi attacchi dello Stato Islamico nel nord curdo della Siria. Almeno 130mila i civili in fuga dalle violenze, secondo l'Onu, che cercherebbero di entrare in Turchia, ma Ankara per il momento ha chiuso le frontiere.

UCRAINA. ACCORDO A MINSK PER IL CESSATE IL FUOCO

Firmato a Minsk un nuovo accordo per un cessate il fuoco in Ucraina orientale, che prevede la creazione di una zona demilitarizzata di 30 km. L'accordo è stato raggiunto dopo sette ore di negoziati del cosiddetto gruppo di contatto: Osce, Mosca, Kiev e separatisti. Nella zona demilitarizzata sono vietati voli militari e vengono ritirati i cosiddetti "mercenari stranieri" da ambedue le parti. L'Osce farà da supervisore. La questione dello status dei distretti in Donbass e nella regione di Lugansk sotto controllo separatista non è stata discussa. La tregua finora regge, nonostante le continue violazioni che hanno provocato ancora decine di morti.

AFRICA. DILAGA EPIDEMIA DEL VIRUS EBOLA

Ogni giorno si registrano nuovi casi. Sierra Leone, Nigeria, Liberia, Guinea sono all'origine ed epicentro di un'epidemia che sembra divenire sempre più incontrollabile, malgrado drastiche misure adottate dalle diverse autorità di governo. "Tanti centri sanitari sono chiusi – riferisce Suor Anna Rita Brustia, superiora delle Missionarie della Consolata a Monrovia – perché il personale, non disponendo dell'equipaggiamento protettivo contro ebola, non va al lavoro". In Liberia sono almeno 80 i medici e gli infermieri morti dopo essere stati contagiati dal virus. Le vittime accertate di ebola sono almeno 1224. Ma è evidente che sono tanti i casi sfuggiti alle statistiche. "In tanti muoiono in casa, spesso in villaggi remoti, dove non ci sono centri di assistenza.

NIGERIA. I BOKO HARAM AVREBBERO UCCISO 2.500 FEDELI

Sono 2500 i fedeli della diocesi nigeriana di Maiduguri uccisi dalle violenze di Boko Haram. Lo denuncia il vescovo del luogo, Mons. Oliver Dashe Doeme, che è rifugiato nella parrocchia Santa Teresa di Yola, nello stato di Adamawa, insieme a migliaia di fedeli. La diocesi di Maiduguri comprende gli stati di Borno, Yobe e alcune aree di quello di Adamawa. In questi tre stati, dove si concentrano le azioni di Boko Haram, nel 2013 il presidente Goodluck Jonathan ha decretato la stato d'emergenza, che non ha impedito però alla guerriglia islamista di continuare le proprie azioni, passando di recente alla conquista di alcune località dove è stato proclamato il "califfato". La maggior parte degli sfollati accolti nella parrocchia di Yola sono scampati per poco alla morte. Nella fuga molte famiglie sono rimasta divise e diversi genitori sono ancora alla ricerca dei figli dispersi. Il vescovo ha inoltre denunciato che in diverse occasioni i militari nigeriani fuggono senza combattere.

Cosa sognano i pesci rossi

Il libro inizia così, un paziente e il suo medico. Tutto si svolge intorno alla vita dei due personaggi, descritta dal loro punto di vista e attraversata da alcune tematiche: il rapporto dell´uomo con la malattia, il dolore e la morte; il rapporto fra potenza e impotenza della medicina; il rapporto fra medico e paziente.
Pierluigi Tunesi dal letto del reparto, incatenato ad "una serie di cavi e tubi che lo attaccano all'esistenza come i fili di una orribile marionetta" ripercorre la propria vita. I suoi ricordi sono continuamente interrotti dai bip, dagli allarmi, dal rumore del respiratore. È un pesce rosso, senza voce, rinchiuso nell'acquario della terapia intensiva.
Ugualmente il medico, Luca Gaboardi, dai corridoi dello stesso acquario racconta la propria storia e tutto l'ecosistema che, in quell'ambiente, gli ruota intorno.
Ecco quindi il primo tema, quello del rapporto con la malattia, affrontato dallo stesso punto di vista "ospedaliero" eppure da posizioni così diverse: quella orizzontale e immobile del paziente e quello verticale e dinamico del medico. E nonostante le apparenze i movimenti non sono la prerogativa di uno solo: anzi.
La cura, vera "magia" della scienza medica e secondo grande soggetto in questa realtà sognante dai contorni poco definiti, si pone come una domanda, più che come una soluzione e introduce l'ultimo argomento, il rapporto tra i due personaggi, paziente e medico, che prende forma non dalla condivisione del proprio essere, della propria vita, dalla frequentazione o dalla coltivazione di un'amicizia dettata dalla scelta, ma dalle contingenze in cui i personaggi si muovono.
Alcune frasi che l'autore camuffa all'interno dei pensieri ora di Tunesi, ora di Gaboardi, restano impresse nella mente del lettore e introducono una serie sconfinata di interrogativi etici e morali.
«Il letto in cui sono disteso si trova in una grande stanza che appartiene al reparto di Terapia Intensiva dell'ospedale di ***, nel quale sono entrato per essere operato dal dottor Fulgenzi, insigne chirurgo e mia unica speranza di sopravvivenza. Ma sono realmente sopravvissuto?»
«Ma non è tanto importante stabilire se siamo noi, i sani, ad avere bisogno dei malati o i malati ad avere bisogno di noi. L'esigenza che ogni tanto ci sorge nel cuore è capire se noi siamo i buoni oppure i cattivi. E non è così facile stabilirlo. Qui dentro, nella realtà ospedaliera queste nebulose si fanno ancora più confuse, fino a convergere in una melassa collosa nella quale rimaniamo invischiati e che ci separa sempre più dalla verità crudele e oggettiva. Melassa che ci impedisce qualsiasi possibilità di giudizio».
Forse quello che salta agli occhi è il richiamo continuo alla dicotomia tra vita e sopravvivenza, immobilità e movimento, a cui entrambi i personaggi fanno riferimento. Il medico è vivo, in possesso cioè della facoltà di condurre la propria vita, ma nel descrivere la propria situazione privata o le situazioni lavorative che si svolgono intorno a lui lascia trapelare un atteggiamento passivo.
Il malato si barcamena al contrario in uno stato di sopravvivenza, una continuazione suo malgrado della vita, eppure la voglia di reagire, l'attaccamento ai ricordi passati, l'autenticità delle proprie sensazioni sia fisiche (il dolore, il delirio, la malattia) che mentali (la paura, l'incertezza) lo ritraggono in un atteggiamento di paradossale dinamismo a cui manca solamente la componente fisica.
Il romanzo mette a conoscenza di tutte le parti in causa, delle loro opinioni, e sensazioni. Eppure non facilita affatto la lettura etica della storia, che, in sostanza, rimane insoluta, non potendosi e non dovendosi basare sulla singola situazione. Il libro si rivela, quindi, oltre che di piacevolissima lettura, anche di enorme aiuto per ricordare come la fede ci aiuti a rispondere all'interrogativo che conclude il racconto: «Perché è successo?». ■

Cosa sognano i pesci rossi,
Mondadori, 2005.

Da Kongwa in Tanzania questi bimbi chiedono: *Chi ci adotta?*

DATI DEL BAMBINO/A
NOME INOCENT MUHIUSTO
LUOGO e DATA di NASCITA UONGWA 20-1-2009
TRIBU' di appartenenza MUHENE
PAPA' PAPA MUHIUSTO MAMMA HILIGH + MORIO
VIVE A UONGWA CON NONNO
HA 2 FRATELLI LUI/LEI E' 3
FREQUENTA la CLASSE I PRIMARIA
DELLA SCUOLA M.N.H UONGO UONGWA

DATI DEL BAMBINO/A
NOME ANTONY PAUL
LUOGO e DATA di NASCITA UONGWA 13-9-2009
TRIBU' di appartenenza MGOGO
PAPA' PAUL MWENDA MAMMA VALERIANA JUMA
VIVE A UONGWA CON MAMMA
HA 2 FRATELLI LUI/LEI E' 2 PRIMO
FREQUENTA la CLASSE

La chiesa di kongwa

DATI DEL BAMBINO/A
NOME DAFROSH RICHARD
LUOGO e DATA di NASCITA CHAMWIGO 26-7-203
TRIBU' di appartenenza MGOGO
PAPA' RICHARD EMMANUEL MAMMA NOTBURGA FRANCIS
VIVE A KONGWA-CHAMWIGO CON MAMMA
HA 3 FRATELLI LUI/LEI E' 3 PRIMO
FREQUENTA la CLASSE
DELLA SCUOLA

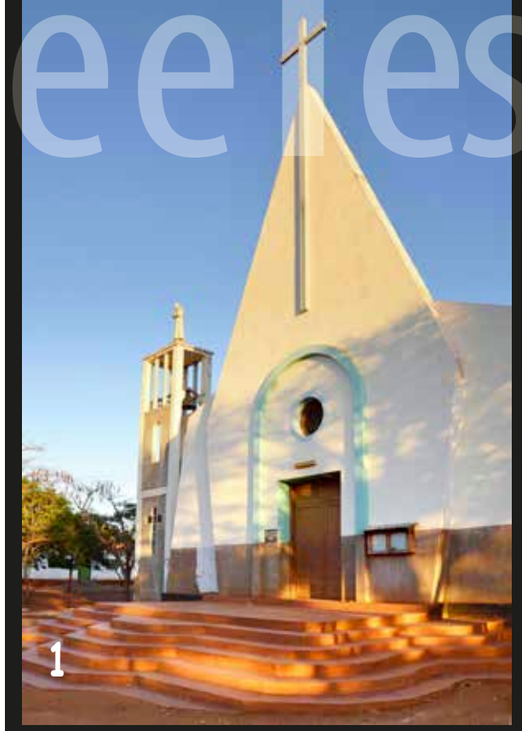
DATI DEL BAMBINO/A
NOME RASHINI IBUUN
LUOGO e DATA di NASCITA UONGWA 7-7-2012
TRIBU' di appartenenza MGOGO
PAPA' RASHINI RAZAK MAMMA ANNA MICHAEL
VIVE A UONGWA CON MAMMA
HA 1 FRATELLI LUI/LEI E' 3
FREQUENTA la CLASSE
DELLA SCUOLA
NOTE PARTICOLARI

Per informazioni: P. Francesco Borri
cell: 3314229886
Email: poggiola106@yahoo.it

Tanzania – Campo lavoro 26 Luglio – 17 agosto

Ricordi vivaci di Fra Luca Maria

Tre settimane intense e fraterne. Le foto che ci sono hanno un ordine cronologico. Le prime settimane le abbiamo passate a Kongwa (foto 1), visitando varie realtà. Come la scuola costruita da Padre Silvano (foto 2), dove varie ragazze diverse età, si sono presentate e ci hanno accolto con gioia (foto 3). Nel frattempo a circa un'ora di distanza da Kongwa, abbiamo lavorato in un campo che la parrocchia dei Cappuccini cura. Il lavoro è stato di pochi giorni ma abbiamo preparato un campo per alcune piante che verranno messe in novembre (foto 4, 5 e 6). Siamo stati a Dodoma a visitare un centro di bambini malati di Aids, dove abbiamo passato un'intera giornata. (foto 7). Un altro giorno siamo andati a Mkoka: dapprima all'asilo (foto 8) e poi in un villaggio Masai (foto copertina, 9 e 10). I ragazzi hanno fatto anche un safari a Mikumi (foto 11 e 12). Poi il giorno prima di andare a Mkoka per lavorare abbiamo visitato l'asilo della parrocchia di Kongwa (foto 13, 14 e 15). Una sera siamo stati su una montagna (foto 16) a vedere il tramonto; ecco la visione dell'area di Kongwa precedente all'evento (il cielo è attaccato alla terra!!). Infine Mlali: pittura con antiruggine sui tetti del centro (foto 17 e 18). Festa finale prima della partenza, con consegna dei vestitini del Laboratorio missionario di Firenze (foto 19) kanga e camicie colorate per "i lavoratori stranieri"(foto 20). Mille altri gesti e visite e incontri hanno riempito il nostro cuore e la nostra memoria. Grazie di tutto Signore!


1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

14

15

18

11

16

19

12

13

17

20

di Giovanni Minnucci

Caterina da Siena e la missione

Per lungo tempo siamo stati abituati a ragionare in termini di missionarietà intendendola come una attività riservata al clero o agli ordini religiosi, ad uomini e donne, quasi eroici, che abbandonata la propria terra di origine si sono avventurati al di là del mare o degli oceani per portare ai Popoli, che sino ad allora ne erano ignari, la Parola di Dio. Una missionarietà che, nel corso dei secoli, ha assunto talvolta le caratteristiche del proselitismo accompagnandosi, in alcuni casi, alla conquista coloniale: caratteristiche queste abbandonate da secoli, per fare spazio a una missionarietà, quasi sempre praticata in Continenti diversi dall'Europa: una missionarietà fatta di testimonianza, di proposta, di trasmissione del messaggio evangelico, di opere, di abnegazione e, spesso, di sacrificio della propria vita.
È però da alcuni decenni che la missionarietà ha acquisito una valenza ulteriore, non restando riservata alla trasmissione del messaggio evangelico in terre lontane – le cosiddette "terre di missione" – perché si è finalmente colta l'importanza del fatto che anche il nostro Continente aveva necessità di essere ri-evangelizzato, dimentico delle sue radici, e di una fede che ne ha caratterizzato la storia plurisecolare.
Il magistero di Papa Francesco, pur situandosi in una

Siena - Santuario Casa di Santa Caterina:
Calvi Alessandro, detto il Sordino (sec XVIII)
Caterina esorta Gregorio XI a tornare a Roma

linea che nulla vuol togliere alla missionarietà tradizionalmente intesa (quella, per intenderci, rivolta verso i Popoli lontani, con particolare riferimento, nell'attuale momento storico, al Sud e all'Oriente del Pianeta), o a quella ri-evangelizzatrice destinata ai Popoli di tradizione cattolica, perfeziona – se mi è consentita questa espressione – l'idea della missione, riattribuendole quel valore universale e apostolico proprio della Chiesa delle origini: una visione, quindi, non nuova, ma ri-nnovata, in un'epoca nella quale, molto più che in passato, i cristiani - come in origine, e forse più che in origine - sono oggetto di continue persecuzioni in più parti del Pianeta.
Il 17 settembre scorso il Santo Padre, in occasione dell'Udienza del mercoledì, ha affermato che "Cattolica significa universale. Una definizione completa e chiara ci è offerta da uno dei Padri della Chiesa dei primi secoli, san Cirillo di Gerusalemme, quando afferma: La Chiesa senza dubbio è detta cattolica, cioè universale, per il fatto che è diffusa ovunque dall'uno all'altro dei confini della terra; e perché universalmente e senza defezione insegna tutte le verità che devono giungere a conoscenza degli uomini, sia riguardo alle cose celesti, che alle terrestri" aggiungendo, subito dopo, che "Se la Chiesa è nata cattolica, vuol dire che è nata «in uscita», che è nata missionaria. Se gli Apostoli fossero rimasti lì nel cenacolo, senza uscire a portare il Vangelo, la Chiesa sarebbe soltanto la Chiesa di quel popolo, di quella città, di quel cenacolo. Ma tutti sono usciti per il mondo, dal momento della nascita della Chiesa, dal momento che è disceso su di loro lo Spirito Santo. E per questo la Chiesa è nata "in uscita", cioè missionaria".
I due termini universalità e apostolicità definiscono la missionarietà della Chiesa: una Chiesa "in uscita", una Chiesa che si apre al mondo, che vive nel mondo, senza confini.
Sono numerose le figure della storia della Chiesa, pervase da autentico spirito missionario, finalizzato a riaffermare l'universalità e l'apostolicità della Chiesa; fra di esse spicca Caterina da Siena. Compatrona d'Italia e d'Europa, nota al grande pubblico per il suo misticismo e per aver contribuito in maniera significativa al ritorno della sede papale a Roma, dopo il lungo periodo di permanenza ad Avignone, santa Caterina può essere considerata un'autentica e coraggiosissima missionaria del suo tempo.
In un'epoca nella quale le donne soffrivano di evidentissime forme di discriminazione in ragione del genere di appartenenza, Caterina non ha avuto alcun timore di far sentire, forte e chiara, la sua voce. Tanto per rimanere in un ambito che mi è più congeniale si può sottolineare come, nell'ambito del diritto – un ambito che non è circoscritto perché specchio della società che nelle sue norme si riflette – ed in particolare del diritto della Chiesa, è del tutto usuale rinvenire testi normativi che oggi definiremmo senza dubbio alcuno fortemente discriminanti. Essi non provengono, beninteso, dalla Sacra Scrittura – fatta eccezione per qualche passo estrapolato dalla Epistole di Paolo - ma sono il frutto di una elaborazione millenaria che, dai primi secoli, era giunta sino al Medio Evo, trovando spazio nelle più importanti collezioni canoniche. Alcuni esempi – che per comodità traduco - potranno meglio chiarirne la portata: la donna non è immagine di Dio, la donna deve seguire l'arbitrio dell'uomo; a causa del peccato originale la donna deve essere soggetta all'uomo; la donna non può insegnare; la donna deve velare il suo capo. Ad essi occorre aggiungere il dettato un passo tratto dalle Quaestiones Veteris et Novi Testamenti (pseudo-Agostino), che costituisce una vera e propria summa delle limitazioni previste per le appartenenti al genere femminile: consta che la donna debba essere sottomessa al dominio dell'uomo e che non debba avere nessuna 'auctoritas', non può insegnare, né esser testimone, né giudicare. Non erano da meno le fonti della civilistica. Nel Corpus iuris civilis di Giustiniano, riemerso dalle nebbie dell'alto Medio Evo, e testo giuridico di riferimento per la dottrina, non pochi erano i passi, i testi normativi che disegnavano una condizione giuridica della donna fortemente diversa rispetto a quella dell'uomo. Basterà qui ricordare un frammento del Digesto che vieta alle donne di accedere a tutti gli uffici pubblici.
Se questa era la condizione femminile, tutta derivante da una plurisecolare concezione riduttiva del foemineus sexus; se alle donne venivano negati – salvo rarissime eccezioni derivanti dal loro status personale – ruoli pubblici o di pubblica valenza; se ad esse poteva applicarsi il noto passo paolino della I ai Corinzi (Mulieres in ecclesia taceant; 1 Cor. 14,34), se ad asse si negava, non solo la "potestas" ma anche la benché minima "auctoritas", com'era possibile che Caterina da Siena, una donna appunto, fosse riuscita ad avere un ruolo così significativo, spesso dirompente, nella vita della Chiesa? Malgrado i divieti e le limitazioni Caterina è una donna che non tace, che non teme di prendere la parola: una

parole forte e chiara; che non teme di "insegnare" soprattutto agli uomini di "potere", sia esso ecclesiastico o laico, in un'epoca che è fortemente segnata da grandi cambiamenti. Si potrebbe dire che Caterina, malgrado i divieti, acquisisce "auctoritas" sul campo.

Caterina, infatti, è la donna che vede decomporsi il Comune italiano, l'Istituzione che, forse più di ogni altra, con la sua laboriosità, con la sua voglia di crescere e di svilupparsi, aveva caratterizzato sino ad allora la rinascita della Penisola. Ma Caterina vede soprattutto frantumarsi quell'unità che aveva caratterizzato i due secoli precedenti. Un'unità che si era sostanziata nell'esistenza di un ordine giuridico-politico universale nel quale la separazione fra lo spirituale e il temporale, frutto del pensiero cristiano, aveva per suo fine che entrambe le potestà si uniformassero ai principii cristiani, e che faceva riferimento alle affermazioni di principio, formulate dai Pontefici di inizio XIII secolo che possono essere racchiuse nella professione di fede formulata da Innocenzo III nel Concilio Lateranense IV: "Una est Ecclesia: extra Ecclesiam nulla salus" (La Chiesa è una: al di fuori della Chiesa non c'è salvezza) e nella bolla di indizione del primo Giubileo (1300) da parte di Bonifacio VIII.

Il papato, nell'epoca di Caterina, è profondamente mutato. Non è più quello di un Innocenzo III, di un Gregorio IX, e nemmeno di un Bonifacio VIII, forse l'ultimo Papa medioevale, quel Papa che aveva fortemente dibattuto con Filippo il Bello. Il papato, ormai, si è trasferito ad Avignone, ed i Papi fanno fatica a mantenere una propria indipendenza dal Re di Francia.

L'Impero, non è da meno. Dopo la morte di Enrico VII a Buonconvento, Lodovico il Bavaro nel 1338 si fa incoronare da un Colonna (l'antica famiglia avversa ai Caietani, cui apparteneva Bonifacio VIII): non c'è più bisogno della conferma papale; nel 1356 Carlo IV emana la Bolla d'oro: la procedura di elezione viene assegnata a 7 principi tedeschi (4 laici e 3 ecclesiastici). L'Impero si sgancia dall'autorità pontificia.

Caterina vede innanzitutto il decomporsi della Chiesa, ma vede anche il sostanziale decomporsi di un'epoca. È solo una terziaria domenicana, non è propriamente una religiosa, gira per il mondo scandalosamente circondata da uomini devotissimi. Ebbene Caterina fa la predica a Papa Gregorio XI, lo apostrofa in nome di Dio, lo supplica a ben fare, lo minaccia persino se non metterà in atto la linea politica che lei gli suggerisce: "...Io se fussi in voi temerei che 'l divino giudicio non venisse sopra di me"! Fate si ch'io non mi richiami a Cristo crocifisso di voi..." (fate in modo che io non debba lamentarmi di voi presso Dio).

Espressioni dure? Troppo franche? Espressioni di un'audacia unica. Ma qual è il significato di questo linguaggio così forte? "Non è – come è stato autorevolmente sostenuto - quello di un'esaltata, e non è, nel Medioevo, un linguaggio singolare. Possiamo anzi dire che questo è il linguaggio abituale della Chiesa medievale, specialmente del tardo Medioevo. Il Medioevo vive infatti in un clima a suo modo biblico, in cui il profeta ha ancora un senso: come altrimenti intendere Ildegarda e Gioacchino da Fiore, Bernardo e lo stesso Dante? La vita della Chiesa è misurata sulla parola divina che la Bibbia rivela, non è misurata sul potere del Papa o dei vescovi o del concilio. La 'parola' divina non è una realtà il cui possesso e il cui uso sia riservato a un potere, questa 'parola' è pubblica, e ognuno può appropriarsela".

Siena: Santuario di Santa Caterina da Siena - interno

Caterina è quindi una profetessa del suo tempo. La dottrina di Caterina è la dottrina della sua epoca, vissuta in una fitta trama di rapporti intellettuali e spirituali, di relazioni personali, di suggestioni dotte. Quel che sta a cuore a Caterina è quel che sta a cuore al popolo cristiano: l'unità della Chiesa universale intorno al Papa. Un Papa che torni ad essere romano, non per ragioni di governo, ma perché Roma è custode delle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo (come Bonifacio VIII aveva fortemente sottolineato nell'indire il primo Giubileo), e perchè solo nella Roma così intesa, può prendere avvio – ed ecco la sua missionarietà - un programma pastorale e spirituale di profonda riforma: "il Papa, cui Caterina rivolge la sua predica, il Papa cui ella chiede, anzi impone, di far uso della plenitudo potestatis, è il Papa posto di fronte alla sua responsabilità immensa, davanti al solo potere – quello divino - che lo sovrasti...".

Quella di Caterina "non è un'ecclesiologia alternativa" ma un'ecclesiologia della riforma, nel senso preciso della restaurazione di una forma originaria, che non può che essere quella dell'ecclesiologia duetrecentesca": la Chiesa una ed universale. Unità ed universalità: gli stessi temi – ancorché da intendere nella nostra epoca - che Papa Francesco ha riproposto all'attenzione del Popolo di Dio in questi giorni.

Ed ecco la risposta alla domanda che ci eravamo posti all'inizio: una donna, pienamente calata nella sua contemporaneità, ha potuto esprimersi con forza e vigore per la sua totale adesione a Cristo, usando un linguaggio che, proprio per essere fondato sulla Fede e sulla Scrittura, non poteva essere messo in discussione, tanto meno da chi, come il Vicario di Cristo, della Scrittura doveva essere il primo e più importante testimone: "...Usate la vostra potenzia a divellere questi fiori. Gittateli di fuori, che non abbino a governare. Vogliate ch'egli studino a governare loro medesimi in santa e buona vita. Piantate in questo giardino fiori odoriferi, pastori e governatori che siano veri servi di Gesù Cristo...". E ancora: "Da qualunque lato io mi volgo, vedo che ognuno gli porta le chiavi del libero arbitrio con la perversa volontà; e' secolari, e' religiosi, e li chierici, con superbia correre alle delizie, stati e ricchezze del mondo, con molta immondizia e miseria... Mettete mano a levare la puzza de' ministri della santa Chiesa; traetene e' fiori puzzolenti, piantatevi e' fiori odoriferi, uomini virtuosi, che temono Dio...".

L'incipit delle Lettere di Caterina (Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù) che richiama alla mente l'espressione con la quale il Romano Pontefice fa riferimento a sé stesso (servus servorum Dei), pur potendo essere intesa come l'espressione di un'audacia unica - come se Caterina si sentisse capo della Chiesa – sta molto probabilmente a significare che le parole evangeliche (Mc.10, 43-44), cui quella formula si ispira, debbono essere le parole di ogni semplice cristiano che, seguendo la Parola di Dio, deve farsi "servo e schiavo de' servi di Gesù". Ella indica così la strada, che è la strada di ogni cristiano, ma è anche e soprattutto la strada di chi, quale Sommo Pastore, quel popolo deve guidare.

Caterina ha manifestato tutta la sua grandezza di donna pienamente inserita nella sua epoca ma, a differenza delle donne sue contemporanee, ha avuto il coraggio – e per questo è una gigante della storia – di uscire fuori dal quel circuito ristretto nel quale le donne del suo tempo erano tenute, per parlare con voce chiara, limpida e forte (e qui sta tutta la sua missionarietà) con la voce guidata da Dio e dal Vangelo. Proprio per questo chi legga Caterina non può non cogliere il forte senso di contemporaneità della sua voce (quell' "uscire fuori" tanto caro all'attuale Pontefice Francesco) restando beninteso pienamente consapevoli della piena appartenenza della santa senese al suo tempo: un tempo di crisi – come di crisi è il tempo che stiamo vivendo - che aveva bisogno di spiriti profetici annunziatori di verità per diradare le nebbie dalle quali spesso siamo avvolti. ■

Nel mondo oggi

NOI oggi - continua il Ministro Generale, nel suo discorso di settembre 2013 - siamo testimoni di un fatto straordinario, che non può che dare gioia. Stiamo assistendo all'assunzione dell'impegno missionario da parte di circoscrizioni nate dall'impegno missionario di altre circoscrizioni. Tanti sono gli esempi: dalle Provincie di Medan e Pontiak che inviano missionari in Vietnam e Cina. Dalla Provincia di Tanzania verso il Sudafrica (11), dalla Provincia del Madagascar verso le Isole Seychelles; dalla Provincia del Maranhao-Parà-Ampa verso Cuba; dalla Provincia del Perù verso la Bolivia.

I frati Indiani, di varie province, oltre a spingersi a fare missione nella loro vasta nazione, sono impegnati in tantissime parti del mondo. O anche l'aiuto da parte della Provincia Romana ai frati della Provincia Picena in Benin; dalla Provincia di Medan alla delegazione di Thailandia (Provincia di Lombardia).

I frati della Provincia di Varsavia, in aiuto ai frati della Provincia dell'Emilia Romagna per la Custodia della Turchia (12) etc. La lista è molto lunga. Sono alcuni esempi di una reale vitalità. Accanto a queste esperienze recenti, voglio ricordare anche quelle presenze che durano nel tempo e si contraddistinguono per la fedeltà alla gente con la quale vivono i nostri missionari, anche quando le condizioni sociali diventano particolarmente difficili. In particolare mi riferisco alla Viceprovincia del Ciad-Repubblica Centrafricana dove, oltre ai frati locali, sono impegnati frati provenienti dalla Francia, dall'Italia (Foggia, Emilia-Romagna, Genova), dalla Polonia (Cracovia) e dalla Svizzera.

I fratelli, anche durante i momenti più difficili della recente guerra, sono rimasti con la gente.

Ed è proprio grazie alla loro presenza fedele e ai segni di speranza posti (la costruzione di scuole dove tutti cercavano di fuggire), che la gente sottoposta a continue violenze, ha trovato la forza di costruire le proprie case, di riprendere a coltivare i campi, di vivere.

Non è il solo esempio, potrei raccontarvi dei frati della Costa d'Avorio (guerra civile attiva), Eritrea, Kenya (guerre tribali), recentemente in Angola o Mozambico, dove i frati diventano gesto di riconciliazione (13)".

L'Ordine cappuccino, come quarta congregazione maschile in ordine di grandezza (più di 10.000 frati), è una parte vitale della Chiesa Cattolica.

Nel continente Africano siamo tra le più grandi Congregazioni maschili. Circa il 55% dei frati cappuccini nel mondo sono dell'area: Asia/Oceania, Africa, Europa Centrale dell'Est e America Latina. ■

Note:

11 A questo hanno partecipato anche fra Corrado e la Provincia Toscana, indirettamente o direttamente con la loro opera! (ndr)

12 Il 3 giugno 2010, veniva assassinato Mons. Luigi Padovese, Vicario Apostolico di Anatolia (Turchia), frate Minore Cappuccino (dopo che il 5 febbraio 2010, era stato assassinato Don Andrea Santoro, stretto collaboratore delle nostre missioni). (ndr)

13 Ci sarebbero anche i Vicariati Apostolici, 11, sparsi nel mondo: Arabia del Sud, Arabia del Nord, San Andrés (Colombia), Aguarico (Ecuador), Harar, Soddo e Hosanna (Etiopia), Bluefields (Nicaragua), Anatolia (Turchia) Caroni e Tucupita (Venezuela) Recentemente la Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli ha affidato all'Ordine dei Cappuccini una nuova prefettura in Etiopia, nella terra degli Oroma. (ndr).

Dal 21 giugno al 21 settembre 2014
LA CALDA ESTATE DI PAPA FRANCESCO

21 GIUGNO, CALABRIA: MAFIOSI SCOMUNICATI

"Questi uomini, i mafiosi, non sono in comunione con Dio, sono scomunicati". E' stato questo il momento clou del viaggio del Papa in Calabria dove, con il suo solito stile, ha voluto incontrare tutti gli ultimi della fila: dai malati dell'hospice San Giuseppe Moscati agli anziani di Casa Serena; dai poveri della Caritas, con cui ha pranzato, ai giovani della comunità terapeutica-riabilitativa Saban; senza dimenticare una sosta alla parrocchia di San Giuseppe, dove il 3 marzo scorso è stato ucciso padre Lazzaro Longobardi e i reclusi del carcere di Castrovillari, attraverso i quali ha voluto essere vicino "ad ogni uomo e a ogni donna che si trova in carcere, in ogni parte del mondo".
In Calabria Francesco ha preso di petto il male che flagella quelle terre, la criminalità organizzata ed ha lanciato forte e chiaro il suo anatema. Su questi temi, il Papa si è sempre espresso con grande chiarezza e coerenza. Sulla differenza fra peccato e corruzione: "Di fronte al Dio che non si stanca di perdonare il peccatore, il corrotto si erge come autosufficiente nell'espressione della sua salvezza: si stanca di chiedere perdono" (Guarire dalla corruzione, J.M. Bergoglio, Bologna 2013, pag.19). Tre mesi fa, a Roma, al termine della veglia per le vittime di tutte le mafie, aveva detto: "Per favore, cambiate vita! Convertitevi, fermatevi di fare il male, convertitevi, ve lo chiedo in ginocchio, per il vostro bene!"

5 LUGLIO, MOLISE: LAVORO E DIGNITA' PER TUTTI

"Il lavoro non è soltanto necessario per vivere. Il problema è il non portare il pane a casa, perché questo toglie la dignità". E' stato questo tema, il lavoro, a fare da filo conduttore per le tappe del primo viaggio del Papa in Italia, in Molise, da Campobasso a Castelpetroso, a Isernia.
A Campobasso, nell'aula magna dell'Università del Molise, parlando a lavoratori e imprenditori, il Papa ha invitato ad imitare Dio nella creatività: "Il nostro Dio è il Dio delle sorprese – ha detto – che rompe gli schemi. E se noi non abbiamo mai il coraggio di rompere gli schemi, mai andremo avanti, perché il nostro Dio ci spinge a questo, ad essere creativi sul futuro". Nell'omelia della Messa, presso l'ex stadio Romagnoli, il Papa ha definito la disoccupazione "una piaga che richiede ogni sforzo e tanto coraggio da parte di tutti. Quella del lavoro è una sfida che interpella in modo particolare la responsabilità delle istituzioni, del mondo imprenditoriale e finanziario. E' necessario porre la dignità della persona umana al centro di ogni prospettiva e di ogni azione. Gli altri interessi, anche se legittimi, sono secondari". Parlando ai giovani, a Castelpetroso, Francesco è tornato sul tema, con accenti ancor più accorati: "Non possiamo rassegnarci a perdere una generazione di giovani che non hanno la dignità del lavoro. Il lavoro ci dà dignità e noi tutti dobbiamo fare tutto perché non si perda una generazione di giovani. Una generazione senza lavoro è una sconfitta futura per la patria e per l'umanità".

13 SETTEMBRE, REDIPUGLIA: LA GUERRA È UNA FOLLIA

Cento anni dopo l'inizio della "inutile strage", così definita dal suo predecessore Benedetto XV, Francesco chiama al pianto per tutte le vittime della "follia della guerra", in ogni tempo e in ogni luogo. Lo fa nel luogo-simbolo della follia e del dolore, il sacrario di Redipuglia, dove sono sepolti 100mila caduti della Grande Guerra. E ammonisce con fermezza: "Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge, distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello, l'essere umano". E aggiunge una riflessione che ha il sapore di un vero e proprio atto di accusa: "Anche oggi le vittime sono tante. Com'è possibile questo? È possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, e c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante! E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: "A me che importa?". Con quel "A me che importa?" che hanno nel cuore gli affaristi della guerra forse guadagnano tanto, ma il loro cuore corrotto ha perso la capacità di piangere". Si vede nella storia che va dal 1914 ad oggi e si vede anche ai giorni nostri. Questo il messaggio del Papa da Redipuglia, all'Italia, all'Europa e al mondo: superare la logica degli interessi geopolitici e delle industrie militari e provare compassione, pietà e amore per tutti. E' il messaggio evangelico che i Papi rilanciano e il mondo spesso non sa comprendere e tanto meno accogliere.

21 SETTEMBRE: ALBANIA: DAL SANGUE DEI MARTIRI, LA CONVIVENZA POSSIBILE

Dopo le persecuzioni del comunismo e l'annientamento di tutte le religioni, dopo il sangue versato dai martiri, la visita di Giovanni Paolo II, avvenuta il 25 aprile 1993, segnò un nuovo inizio, e oggi Papa Francesco ha trovato tanta voglia di rinascita, a livello civile e religioso. Confermare nella fede la Chiesa e incoraggiare il Paese, questi i due obiettivi che ha perseguito il Pontefice nel suo breve ma intenso viaggio in Albania. E i giovani sono stati ovviamente i protagonisti di questo evento, colpendo il Papa per la loro massiccia presenza ai diversi appuntamenti. In un Paese in cui i cattolici sono appena il 15%, il 56% sono musulmani, in cui si è fatto tabula rasa di tutte le tradizioni religiose, Francesco si è compiaciuto del clima di dialogo che esiste fra le diverse religioni e le diverse culture: lo ha detto ai leader religiosi, parlando all'Università Cattolica: "Uccidere in nome di Dio è un grande sacrilegio! L'Albania dimostra che la convivenza è possibile". Convivenza e dialogo chiamati oggi a "due atteggiamenti: vedere in ogni uomo e donna dei fratelli e delle sorelle e impegnarsi in favore del bene comune. Perché più si è a servizio degli altri, più si è liberi!". Da qui l'invito a guardare ai bisogni dei poveri. Parole analoghe il Papa le aveva rivolte alle autorità civili nel palazzo presidenziale: "Alla globalizzazione dei mercati è necessario che corrisponda una globalizzazione della solidarietà". Introducendo la preghiera dell'Angelus, si è poi rivolto direttamente ai giovani: "Dicono che l'Albania è il Paese più giovane d'Europa e mi rivolgo a voi. Voi siete la nuova generazione dell'Albania, il futuro della patria. Sappiate dire no all'idolatria del denaro, no alla falsa libertà individualistica, no alle dipendenze e alla violenza; e dire invece si alla cultura dell'incontro e della solidarietà. Così costruirete un'Albania migliore".

Vita e attività del C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato onlus
Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125
Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

La Missione ed i suoi progetti

Da realizzare (Tanzania)

- **Bukoba** Le suore Clarisse ci fanno una richiesta: un' attrezzatura per la fabbricazione di ostie per la liturgia. Per avere un mezzo che contribuisca al loro sostentamento. Costo del macchinario: € 5.000 **PR01** (vedi ultima di copertina)

Da realizzare (Nigeria)

- **Egwogo-Nike** nei pressi di Enugu. C'è già il progetto per la scuola secondaria: mancano ancora i fondi per realizzarla. **PR02**

Per le offerte relative a questi progetti si prega di segnalare nella causale del versamento il numero del progetto come sopra indicato: (PR01 o PR02)

Ciao, Stefano !
Nel pomeriggio del 31 Agosto, dopo un improvviso e brevissimo ricovero in Ospedale, si è spento il Dott. Stefano Miniati, carissimo fratello terziario (fino al febbraio 2013 Ministro Regionale OFS). Tutto è finito all'improvviso, anche se eravamo preparati, Stefano più di tutti, tanto che, ringraziandoci per le preghiere per lui, ci ripeteva che servivano "*per fare la volontà di Dio*" e che "*ormai manca poco; quanto pensi che possa durare ancora?*"
Ha aspettato Sorella Morte con serena rassegnazione e l'ha abbracciata facendosi il segno di croce quando l'ha vista arrivare. È stato un grande compagno di strada, un fratello, sempre attento e premuroso con tutti. Con le sue attenzioni ti faceva sentire a casa ovunque si fosse. Siamo uniti nella preghiera con i suoi cari e con l'intera famiglia Francescana.

Il nostro grazie, assieme a quello di tutti i Missionari che si identificano con il Samaritano, a tutti coloro che con semplicità e buona volontà ci aiutano a servire e testimoniare l'Amore di Dio.

Per aiutare le Missioni puoi usare il conto corrente bancario o postale:

- **Conto corrente bancario intestato a:** Provincia Toscana frati Cappuccini
  Iban: IT41 X06160 21517 10000 0018564
- **Conto corrente postale intestato a:** Provincia Toscana frati Minori Cappuccini settore missioni - n° 19395508

Onlus

Se desideri aiutare le Missioni usufruendo delle agevolazioni fiscali puoi servirti della Onlus del Centro Missionario.

- **Conto corrente postale intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - n° 93269421
- **Conto corrente bancario intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - Iban: IT59 D 05728 21515 4955 7023 7490
- **Chi desidera devolvere il 5x1000 alla Onlus usi il C.F. 92075630480**

Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni Un impegno che può fare la differenza!

Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo. In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno.

Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.

Attualmente le adozioni in corso sono 300

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Le suore Clarisse di Bukoba in Tanzania ci fanno una richiesta:

Un' attrezzatura per la fabbricazione di ostie per la liturgia.

Per avere un mezzo che contribuisca al loro sostentamento.

Costo del macchinario: € 5.000

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.